

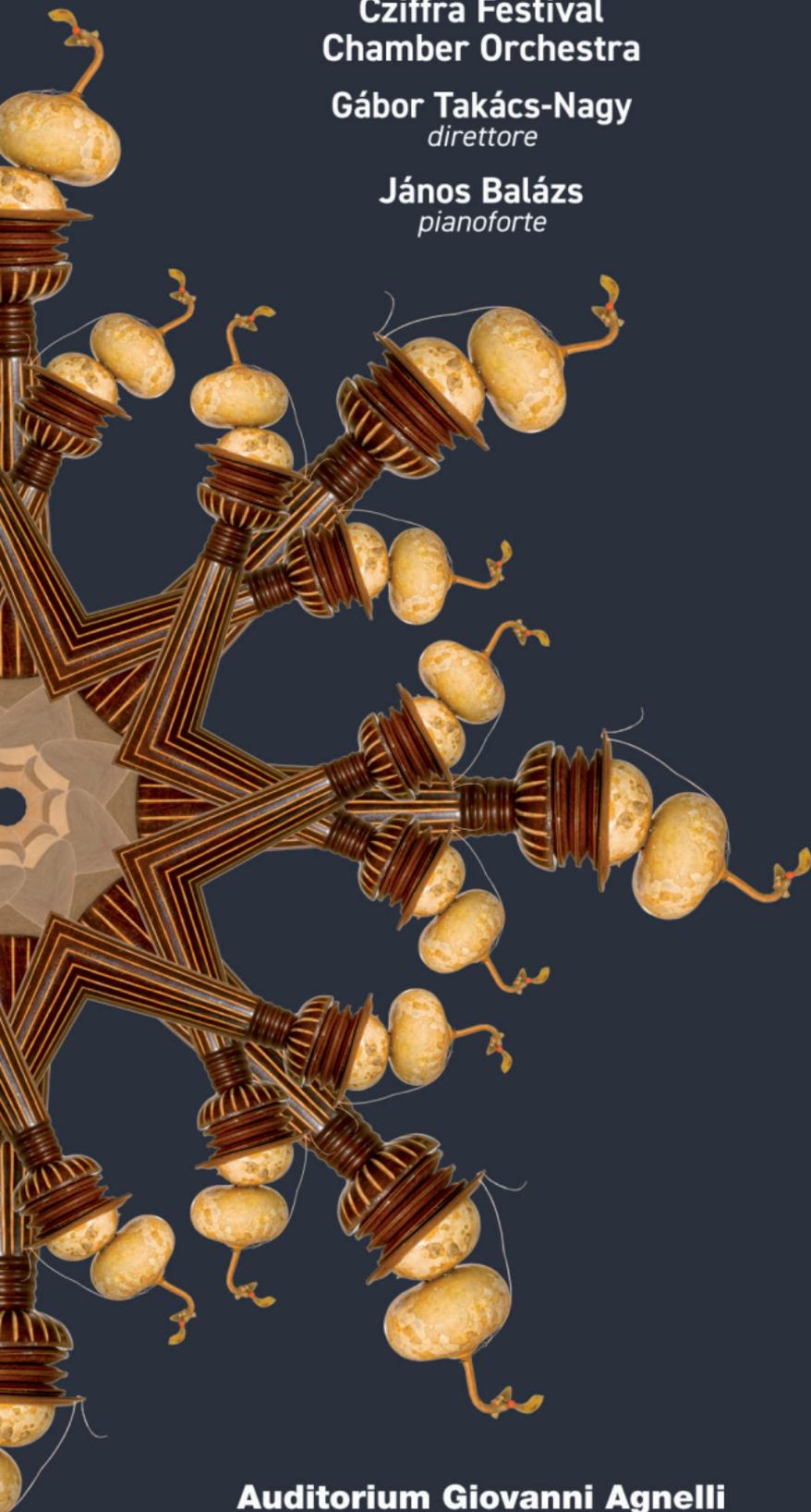
lingottomusica/concerti



**Cziffra Festival
Chamber Orchestra**

Gábor Takács-Nagy
direttore

János Balázs
pianoforte



Auditorium Giovanni Agnelli

martedì 22 novembre 2022 ore 20.30



Francesca Gentile Camerana
(1939-2022)
Direzione Artistica 2022-2023

Giuseppe Proto
Presidente

Luca Mortarotti
Direttore

Angela Brunengo
Responsabile Artistico



via Nizza 262/73 10126 Torino
tel. +39 011 6677415 fax 011 6634319
info@lingottomusica.it www.lingottomusica.it

Béla Bartók

(1881-1945)

Danze popolari rumene per archi Sz. 68

Danza col bastone - Girotondo - Danza sul posto

Danza del corno - Polka rumena - Danza veloce

Franz Liszt

(1811-1886)

Concerto per pianoforte n. 1 in mi bemolle maggiore S. 124

(versione per pianoforte e archi di Rezső Ott)

Allegro maestoso

Quasi adagio

Allegretto vivace - Allegro animato

Allegro marziale animato

DURATA: 30 MINUTI CA.



Franz Liszt

(1811-1886)

Fantasia su temi popolari ungheresi S. 123

(versione per pianoforte e archi di Rezső Ott)

Béla Bartók

(1881-1945)

Divertimento per archi Sz. 113

Allegro non troppo

Adagio molto

Allegro assai

DURATA: 40 MINUTI CA.

CZIFFRA 100



*Il concerto rientra nella serie di eventi del
György Cziffra Memorial Year (2021),
anno celebrativo del centenario della nascita di
György Cziffra, realizzato con il sostegno
dell'Ufficio del Primo Ministro d'Ungheria e
del Bethlen Gábor Alapkezelő Zrt*

*Il centenario è stato inserito nell'elenco
degli anniversari riconosciuti dal
Comitato Esecutivo dell'UNESCO*



MINISZTERELNÖKSÉG



BETHLEN GÁBOR
Alapkezelő Zrt.

PROSSIMI APPUNTAMENTI

martedì 13 dicembre 2022 ore 20.30

Sala 500

Jae Hong Park

pianoforte

PRIMO PREMIO «CONCORSO INTERNAZIONALE FERRUCCIO BUSONI»,
BOLZANO 2021

Musiche di Franck e Schumann

martedì 24 gennaio 2023 ore 20.30

Sala 500

Yunchan Lim

pianoforte

PRIMO PREMIO «VAN CLIBURN INTERNATIONAL PIANO COMPETITION»,
FORT WORTH 2022

Musiche di Bach e Beethoven

martedì 7 febbraio 2023 ore 20.30

Auditorium Giovanni Agnelli

Il Pomo d'Oro

Maxim Emelyanychev

direttore

Ivan Podyomov

oboe

Musiche di Mozart

Lingotto Musica è Socio di

Béla Bartók

(1881-1945)

Danze popolari rumene per archi Sz. 68

Pubblicando nel 1906 una ventina di *Canti popolari ungheresi*, Bartók dimostrava d'imboccare una nuova via, dopo aver dato prova d'essersi impossessato del linguaggio tardoromantico dei Liszt, Wagner, Brahms e Richard Strauss; la nuova via era quella del canto popolare contadino, una scoperta decisiva per il suo sviluppo artistico; meglio: la rivelazione a se stesso di una parte della propria anima rimasta fino allora nascosta. Lo studio di questa musica, scrive l'autore, «era per me di decisiva importanza, perché esso m'ha reso possibile la liberazione dalla tirannia dei sistemi maggiore e minore fino allora in vigore; infatti la più gran parte, e la più pregevole, del materiale melodico raccolto si basava sugli antichi modi ecclesiastici e greci, o persino su scale più primitive», esaltandone ancora la libertà e varietà di formazioni ritmiche: dichiarazioni che mettono in luce soprattutto l'effetto stimolatore di modi e ritmi popolari sul linguaggio diretto del compositore; ma in parallelo Bartók intraprese pure un lavoro scientifico di individuazione e catalogazione del folklore magiaro e centro-orientale, secondo sistematiche esplorazioni in quelle terre periferiche dell'Impero asburgico dai confini mutevoli, divenuti poi ancora più incerti per il sopraggiungere delle guerre mondiali.

I primi frutti artistici di queste ricerche si realizzano sul pianoforte, con le *Bagatelle op. 6* (1908), i *Dieci pezzi facili* dello stesso anno, la *Sonatina su melodie popolari rumene* e i *Canti natalizi rumeni* del 1915, più altre pagine per coro o per canto e pianoforte, quasi tutti lavori poi trascritti per orchestra. Al 1915 appartengono anche queste *Danze popolari rumene*, che si distinguono per un atteggiamento verso la materia popolare meno radicale, cioè più orecchiabile e indulgente ai lati più pittoreschi del folklore. Di qui la straordinaria fortuna con cui sono state accolte nelle

più varie trascrizioni per vari complessi orchestrali, fra cui quella per soli archi. Il primo brano, *Danza col bastone*, è animato da una fierezza di ritmi spavaldi; il secondo, *Girondo*, è di una leggerezza quasi settecentesca: poche note prelibate, come in certe minuscole mazurche di Chopin; un accompagnamento ostinato, che ricorda il suono della popolare gironda, distingue la *Danza sul posto* con la sua malinconica melodia che giravolta all'acuto fiorita di mordenti e acciaccature; la *Danza del corno* è percorsa da un denso calore esotico, la *Polka rumena* ha qualcosa di zingaresco nella sua vivacità ritmica, mentre la conclusiva *Danza veloce* unisce ai ritmi sincopati una melodia che prende sempre più corsa fino al turbinoso finale.

(dal programma di sala del 16 marzo 2018)

Franz Liszt

(1811-1886)

Concerto per pianoforte n. 1 in mi bemolle maggiore S. 124 (versione per pianoforte e archi di Rezső Ott)

Composto nel 1848 ma già abbozzato in anni precedenti, il Concerto in mi bemolle maggiore ebbe una prima esecuzione solenne (storica, si può ben dire) il 17 febbraio 1855 a Weimar. Liszt era al pianoforte, mentre l'orchestra era diretta da Berlioz, ospite ormai abituale di quella città granducale trasformata da Liszt in un centro propulsore di novità musicali e artistiche. Intorno alla nascita e alla maturazione del Concerto, ritoccato nel 1853 e pubblicato nel 1857, si stringono molti nodi della carriera umana e artistica di Liszt, i più importanti dei quali sono: la fine del concertismo errabondo, la conoscenza della principessa Sayn-Wittgenstein, l'avvio alla composizione dei poemi sinfonici, l'allestimento del *Tannhäuser* e del *Lohengrin* wagneriani, la composizione della Sonata in si minore.

Il Concerto testimonia con singolare evidenza e immediatezza le due più importanti innovazioni introdotte da Liszt nel suo rapporto con le forme classiche: la fusione in un

unico movimento, senza reali soluzioni di continuità, dei tradizionali tre o quattro movimenti della forma sinfonica, e la variazione (o meglio, trasformazione) degli stessi temi lungo tutta la composizione, secondo il gusto per le forme "cicliche" tipico della mentalità romantica. Se la Sonata in si minore (1852) ricapitola queste novità (unico movimento e metamorfosi di un solo tema) spingendole fino a una seria intransigenza, il Concerto in mi bemolle maggiore mantiene la disinvolta freschezza delle cose appena scoperte, lasciando scorrere, accanto alle parole solenni, una vena di terrestre edonismo, di felicità capricciosa, nata a metà fra la sala da concerto e il salotto.

L'opera esordisce con un gesto magniloquente (*Allegro maestoso*), un orgoglioso unisono degli archi che apre la strada verso tonalità lontane; il pianoforte, per nulla intimidito, si avventa già alla quinta battuta contro quella compattezza, attraverso una cadenza in ottave che giustamente Alfredo Casella ha definito un "autoritratto musicale" del compositore. Una cadenza presentata così in apertura non può non richiamare l'esordio del Quinto Concerto di Beethoven, nella medesima tonalità di mi bemolle; ma il modello è rivissuto e filtrato alla luce di una sensibilità del tutto diversa: nell'«Imperatore», terminata la cadenza, il tema principale cominciava in orchestra il suo costruttivo lavoro tematico; qui l'enfasi del clima iniziale si spegne presto nella penombra del mezzoforte, e quel tema eroico dell'esordio riappare sfiduciato come il viso di un attore segnato da un trucco troppo carico. Intanto, il pianoforte inventa, quasi improvvisando, una serie di arabeschi, dove la sensazione della leggerezza sostituisce la logica della costruzione; in realtà, in questa disintegrazione tematica c'è l'inizio della grande stagione della stilizzazione e del manierismo, nonché della modernità di Liszt: quella profusione di abbellimenti (che sulla carta appaiono come nuvoli di notine in corpo piccolo) non sono meri ornamenti, ma stanche *rêveries* o scintillanti

baleni, asse e sostanza dell'inquieta sensibilità di Liszt. Un violino solo, con il suo struggente intimismo, apre orizzonti più cantabili, dove lo raggiunge il pianoforte con una frase discendente che diventa più appassionata a ogni ripetizione; l'eroicità dell'esordio, pur richiamata da irrigidite scale discendenti, è ormai dissolta e svapora alla fine nel pianissimo con tre *ppp* di una doppia scala volante. Nel *Quasi adagio* il pianoforte espone una frase di entusiastica pienezza romantica; l'orchestra è quasi dimenticata, e quando riprende a sua volta il tema, il solista risponde con un episodio in stile di recitativo, che nelle dolorose pieghe cromatiche richiama Obermann, personaggio chiave del giovanile quaderno svizzero delle *Années de pèlerinage* e momento fondamentale nella maturazione creativa di Liszt. L'*Allegretto vivace* che segue ha la funzione dello Scherzo nella sinfonia classica; dalla leggerezza squillante del tema pianistico, un tema tipo "Campanella" alla Paganini, viene fuori il Liszt zingaro, il rapsodo ungherese che sonnecchia sotto l'apostolo del romanticismo internazionale e che Ingres aveva colto così bene in un disegno dei primi anni romani. Il ritorno della leonina cadenza in ottave che ha aperto il Concerto annuncia la pagina finale, l'*Allegro marziale animato*, in cui tutti i temi finora presentati vengono riepilogati con mirabolante virtuosismo in una vera esplosione fisica di energia sonora.

Fantasia su temi popolari ungheresi S. 123 **(versione per pianoforte e archi di Rezső Ott)**

Eseguita per la prima volta a Pest il 1° giugno 1853, con Hans von Bülow (genere di Liszt e dedicatario della composizione) al pianoforte, la *Fantasia su temi popolari ungheresi* è una estesa elaborazione per pianoforte e orchestra della *Rapsodia ungherese* n. 14 per pianoforte solo, arricchita di qualche elemento di raccordo e effetto ornativo. Come tutte le rapsodie pianistiche di Liszt, mette insieme tratti di caricata malinconia, funereo eroismo e sfrenata vi-

talità zigana, di solito occasione per un finale pirotecnico di trascinate virtuosismo. Base musicale della *Fantasia* è un canto popolare ungherese, *Il campo di Mohács*, che ricorda la sconfitta ungherese contro l'esercito di Solimano I il Magnifico avvenuta nel 1526: una data che segnò la fine dell'indipendenza dell'Ungheria, il cui territorio fu diviso fra Impero Ottomano, Asburgo e regno di Transilvania. Il tema, come un personaggio protagonista, appare già nell'introduzione (*Andante mesto*) con passo fatale scandito dai timpani; il pianoforte entra con uno scenografico arpeggio e si annida nel registro acuto fra i prediletti drappaggi sonori; nell'*Allegro eroico* il solista assume toni marziali, mentre in orchestra prende rilievo un ritmo di marcia, quasi di tromba; nel *Molto adagio* il pianoforte si apparta, come per improvvisare, quindi salta su un *Allegretto alla zingarese* che conclude la composizione con spumeggiante vivacità.

Béla Bartók

(1881-1945)

Divertimento per archi Sz. 113

Composto nell'agosto del 1939, il Divertimento per archi, appartiene al periodo della piena maturità dell'arte di Bartók. Sono gli anni fra il 1936 e il 1940, alla vigilia dell'abbandono dell'Europa per l'estendersi del nazifascismo verso l'Ungheria, anni che vedono nascere uno dopo l'altro alcuni dei suoi capolavori più conosciuti, fra cui la *Musica per archi, percussioni e celesta*, la *Sonata per due pianoforti e percussioni* e il Sesto Quartetto.

L'opera nasce da una richiesta di Paul Sacher, il direttore d'orchestra svizzero apostolo della musica moderna che aveva fondato a Zurigo un'orchestra d'archi e che all'autore aveva già commissionato nel 1937 la *Musica per archi, percussioni e celesta*. Sacher invitò Bartók e sua moglie a soggiornare in uno chalet nel villaggio di Saanen da cui, scrivendo al figlio Béla il 18 agosto 1939, il compositore faceva dell'umorismo su questa situazione di artista protetto

da un mecenate, tanto da sentirsi come «un musicista dei tempi antichi». Non è impossibile che questa condizione del tutto nuova lo abbia stimolato a collegarsi a forme e stili del passato: già il titolo di “Divertimento” si rifà all’abitudine settecentesca di musica di intrattenimento, coltivata anche da Haydn e Mozart, mentre la forma generale si semplifica nei tre tipici movimenti allegro-adagio-allegro; al suo interno, la composizione si accosta spesso alla concezione del “concerto barocco”, con l’alternanza di “ripieno” e “concertino” formato dalle prime parti di ogni sezione; il carattere peculiare dell’opera, e forse la ragione principale della sua fortuna, viene proprio dalla frizione di questo tipo di scrittura classicizzante con il materiale impiegato, legato al canto popolare ungherese e limitrofo esplorato dalle ricerche di Bartók.

Il primo movimento (*Allegro non troppo*) si apre con un tema di immediata simpatia per naturalezza e freschezza melodica: su una pulsazione costante di viole e violoncelli i violini espongono una melodia dall’accento popolare e arguto nel suo carattere danzante; come nella forma sonata classica, segue un secondo gruppo di motivi, distinti da irregolarità ritmiche e alternanze fra “concertino” e “ripieno”; un po’ dappertutto, ma specialmente nella sezione centrale, s’infittisce la scrittura contrappuntistica, con i noti artifici di canoni e inversioni. L’*Adagio molto* che segue si articola in quattro sezioni secondo la forma “a ponte”, prediletta in questo periodo da Bartók; qui i procedimenti “all’antica”, come il contrasto ripieno-concertino, scompaiono a favore di una continuità di elementi melodico-ritmici schiettamente magiari; una cellula di tre note negli archi con sordina proliferata in un episodio di forza drammatica per la passione con cui le zone più scure della materia sonora sono esplorate: “musica della notte” si può dire, categoria inquietante che ogni tanto si affaccia nelle opere bartokiane. Il finale (*Allegro assai*) scaccia ogni ombra con i modi di una lieta rappresentazione popolare, quasi una festa all’aperto, in

cui riappare trasformato nel metro di 2/4 parte del materiale tematico adoperato nel primo movimento; la forma è quella circolare del rondò, con episodi diversi come intermezzi, figure fugate, contrapposizioni di gruppi strumentali, cadenze zingaresche, "a solo" di violino e violoncello, fino alla citazione di una polka che sfocia nella coda. *(dal programma di sala del 16 marzo 2018)*

Giorgio Pestelli

Cziffra Festival Chamber Orchestra

Formata da giovani musicisti provenienti dall'Accademia Liszt di Budapest, la Cziffra Festival Chamber Orchestra è la formazione residente del Festival György Cziffra, dedicato al noto pianista ungherese di cui nel biennio 2021-2022 si celebra il centenario della nascita nell'ambito del György Cziffra Memorial Year. L'ensemble, attivo dal 2010 al di fuori del festival con il nome originale *Animae Musicae Chamber Orchestra*, ha tenuto concerti di straordinario successo in diverse istituzioni ungheresi e slovacche e si è esibito al fianco di artisti quali Jenő Jandó, Gwendolyn Masin, Darko Brlek, Massimo Mercelli e Gergely Bogányi. Prima orchestra ad aggiudicarsi nel 2012 uno dei riconoscimenti ungheresi più prestigiosi, il Junior Prima, ha vinto anche il Primo premio nella categoria "Orchestra da camera" al Summa Cum Laude Festival di Vienna nel 2011. Ambasciatrice della tradizione musicale ungherese all'estero, ha contribuito alla diffusione del suo repertorio moderno e contemporaneo, eseguendone anche improvvisazioni in *jam session*. Suo direttore artistico è il pluripremiato pianista ungherese János Balázs.

Gábor Takács-Nagy

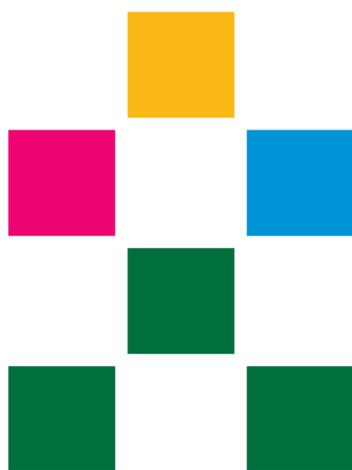
Considerato uno dei più autentici interpreti della musica ungherese, in particolare delle opere di Bartók, Gábor Takács-Nagy è apprezzato non solo per il suo carisma ma anche per la sua travolgente musicalità. Fondatore e primo violino del celebre Takács Quartet dal 1975 al 1992, ha collaborato in questa veste con artisti leggendari quali Sir Georg Solti, Yehudi Menuhin, Isaac Stern e Mstislav Rostropovič. Nel 1996 ha fondato il Takács Piano Trio, con cui ha registrato in prima mondiale opere dei compositori ungheresi Franz Liszt, László Lajtha e Sándor Veress. Nel 1998 ha dato vita al quartetto Mikrokosmos con i connazionali Zoltán Tuska, Sandor Papp e Miklós

Perényi. Impegnato nella direzione d'orchestra dal 2002, è ospite regolare di importanti compagini come la Franz Liszt Chamber Orchestra, l'Orchestre National de Lyon e l'Orchestre Philharmonique de Monte-Carlo. Direttore musicale della Weinberger Kammerorchester dal 2006, della Verbier Festival Chamber Orchestra dal 2007, della Manchester Camerata dal 2011, è Direttore ospite principale della Budapest Festival Orchestra dal 2012. Professore di quartetto d'archi alla Haute école de musique di Ginevra, è stato nominato membro onorario della Royal Academy of Music di Londra nel 2012 e ha ricevuto il prestigioso "Artist of Merit" Award dal governo ungherese nel 2021.

János Balázs

Artista Steinway e più giovane vincitore di sempre del prestigioso Premio Kossuth (2019), il più alto riconoscimento culturale d'Ungheria assegnato a personalità quali Sir András Schiff, György Ligeti e Iván Fischer, János Balázs è uno dei pianisti ungheresi più acclamati della sua generazione. Le sue notevoli capacità virtuosistiche, il suo desiderio di guardare oltre le definizioni dei generi musicali e il suo talento per l'improvvisazione hanno contribuito a costruire una reputazione internazionale intorno a Balázs. Specialista del repertorio romantico per la tastiera, da Liszt a Chopin, ama spesso sconfinare nel jazz, nella world music e nel folk, allo scopo di rendere la classica più accessibile al grande pubblico. Già ECHO Rising Star nel 2013, dopo gli studi all'Accademia Liszt di Budapest, si è esibito nelle maggiori sale da concerto europee, dalla Wiener Konzerthaus al Barbican Centre di Londra, e ha collaborato con direttori e formazioni quali Peter Eötvös e l'Orchestre de la Suisse Romande, Iván Fischer e la Concertgebouworkest, Mikko Franck e l'Orchestre Philharmonique de Radio France. Professore associato di pianoforte all'Accademia Liszt e membro dell'Accademia Ungherese delle Arti, dal 2016 è Direttore artistico del

György Cziffra Festival di Budapest, da lui fondato e dedicato alla conservazione dell'eredità intellettuale e musicale del suo maestro ispiratore, György Cziffra. Nel corso degli anni, il festival si è guadagnato l'approvazione del pubblico e della critica grazie alla partecipazione di artisti come Mischa Maisky, José Cura, Vadim Repin, Arcadi Volodos, Fazıl Say, Pierre-Laurent Aimard e Evgeny Kissin. Sotto la sua direzione artistica, il György Cziffra Memorial Year, anno celebrativo del centenario della nascita del celebre pianista ungherese (organizzato dal Festival in collaborazione con il governo ungherese e l'Unesco), ha visto svolgersi fra il 2021 e il 2022 oltre cento eventi a lui ispirati nelle principali sale da concerto di 36 città europee, americane e asiatiche.



Fondazione Compagnia di San Paolo.

Dal 1563 operiamo per il bene comune, mettendo le persone al centro del proprio futuro. La nostra esperienza ci ha insegnato che il benessere di ogni individuo è strettamente connesso a quello della sua comunità. Ecco perché gli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile definiti dalle Nazioni Unite rappresentano per noi un'occasione preziosa per allinearci a una programmazione internazionale: abbiamo raccolto questa sfida e ci siamo organizzati di conseguenza.

Il nostro impegno è orientato a tre Obiettivi: **Cultura, Persone e Pianeta**, che si raggiungono tramite quattordici Missioni. Ci impegniamo a conservare e far crescere il nostro patrimonio, per erogare contributi e sviluppare progetti al fianco delle istituzioni e in collaborazione con i nostri enti strumentali. Questo il nostro impegno, per il bene comune e per il futuro di tutti.



Cultura.

Arte, Patrimonio,
Partecipazione.
Immaginiamo il futuro.



Persone.

Opportunità, Autonomia,
Inclusione.
Costruiamo il futuro.



Pianeta.

Conoscenza, Sviluppo,
Qualità di Vita.
Sosteniamo il futuro.

NOODLES®





Fondazione
CRT

Siamo parte della Storia dell'Associazione Lingotto Musica

La Fondazione CRT sostiene da sempre l'Associazione Lingotto Musica, che porta sul palcoscenico del Lingotto di Torino artisti e orchestre di fama internazionale.

L'Associazione Lingotto Musica e la Fondazione CRT perseguono comuni finalità artistiche e sociali: promuovono la cultura sul territorio, mettendo al centro le giovani generazioni.

fondazionecrt.it





GLI SPECIALISTI IMMOBILIARI DELLA TUA CITTÀ.



Solidità, serietà, competenza e un servizio personalizzato per ogni specifica esigenza. In più di 50 anni di attività IPI ha contribuito a scrivere la storia dell'intermediazione e dei servizi immobiliari in Italia: dalla ricerca alla compravendita, dalla locazione alla valorizzazione di immobili ad uso direzionale, residenziale, industriale e commerciale. Con IPI hai sempre il partner giusto al tuo fianco.



CORPORATE



FRAZIONAMENTI
E CANTIERI ITALIA



RESIDENZIALE

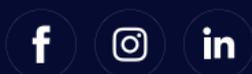




**Una tradizione
di innovazione
da 110 anni!**



bancadelpiemonte.it





Maggior sostenitore:

